

Caro Direttore

non ho nulla di personale contro Riccardo Illy. Ricordo anzi che la formazione politica "Progetto Friuli", di cui sono stato anche capolista alle elezioni regionali del 1998, aveva stretto un patto di alleanza con la Lista Illy. Il simbolo di quell'alleanza era un pugno con l'indice e il medio teso, a significare sì la vittoria, ma soprattutto la natura dualistica della regione che noi (già da tempo, come "Forum di Aquileia") proponevamo di ribattezzare "Friuli e Trieste". Il nostro programma era di riformare la Regione, riconoscendo le distinte identità del Friuli da un lato, e di Trieste dall'altro; e la massima autonomia alle due parti, pur salvando formalmente la feticizzata unità; ma dissolvendo finalmente il tragico fantasma della Venezia Giulia.

A campagna elettorale ormai avanzata Illy ruppe improvvisamente e senza spiegazione, pare sulla base di sondaggi che non ci accreditavano di sufficienti intenzioni di voto. Comportamento perfettamente razionale, per uno che corre solo per vincere.

Questo è il problema che ho con Illy, e che vedo confermato ogni giorno. Illy è un puro imprenditore politico (nel senso di Schumpeter e della politologia successiva), che pur di realizzare il suo scopo (impadronirsi della Regione), è disposto a usare qualsiasi mezzo tattico: girare per le osterie e i municipi di tutto il Friuli, andare alla Messa del Tallero e qualsiasi manifestazione folkloristica lo invitino, usare la mamma per impadronirsi dell'associazione regionale degli industriali, fare accordi con Rifondazione Comunista, ammaliare i cattolici prodiani, e chi più ne ha più ne metta. Non mi stupirei che cercasse anche l'appoggio di qualche friulanista. Il suo editoriale sul Messaggero Veneto del 4 febbraio mi pare la spia perfetta di questa sua tattica: raramente ho letto un programma più generico, più totalmente e ridicolmente vuoto di ogni contenuto. Certo, premette che sarà tutto ancora da riempire sulla base degli stimoli e suggerimenti della sua coalizione. Ma allora poteva risparmiarsi un'uscita così grottesca.

Ma non è vero che Illy sia un personaggio tutto gelido calcolo razionale. Anche lui ha una sua passione, ed è Trieste. Tutta la sua esperienza politico-amministrativa dimostra che l'unica cosa che gli sta a cuore sono gli interessi della sua città. Da suo sindaco, si è fatto nominare nel Comitato ministeriale per l'Alta Velocità al solo scopo di farla arrivare a Trieste, con un costo aggiuntivo previsto, a carico del contribuente italiano, di svariate migliaia di miliardi di vecchie lire. Da deputato, si occupa esclusivamente dei problemi dell'area triestina.

Per questo lo ammiro. Magari il Friuli oggi avesse un leader così ricco di passione, intelligenza, indipendenza dai partiti e miliardi di famiglia. Se fossi triestino sarei un suo entusiasta seguace. Con lui Trieste avrebbe un futuro radioso; continuerebbe a essere ricoperta d'oro di fondi statali - come ha sempre fatto, dal Settecento in qua.

Quel che non capisco è perchè mai lo dovrebbero votare i friulani. In altre sue espressioni programmatiche, Illy è stato perfettamente chiaro sul punto: nel suo progetto di "riforma federale" della regione, il massimo dell'autonomia e delle competenze deve andare ai singoli comuni. Il che significa, naturalmente, che da un lato ci sarà la metropoli triestina, in tutta la sua maestà di capitale; e dall'altro una poltiglia di 200 comuni e comunelli sparpagliati su un territorio diversificato, soggetti a mille influenze da ogni parte e paralizzati da mille reciproche conflittualità. Un "divide et impera" di inusitata chiarezza.

Ho frequentato Trieste per circa 25 anni, prima come studente e poi come docente. Amo e ammiro quella città, e credo di conoscere abbastanza i triestini. So che per loro il Friuli è quella

striscia di montagne che dalle Rive si intravedono nella foschia, al di là del mare; e dove si va volentieri a in gita, a sciare e a raccogliere funghi, e magnar e bevar e far fraia. Ma Trieste è tutta un'altra cosa, è il centro esclusivo del loro mondo; . Da quando il destino l'ha costretta a unirsi al contado friulano, il problema di Trieste è sempre stato uno solo: impedire l'unità politica del Friuli, perchè questo l'avrebbe messa in schiacciante minoranza numerica. Dopo quarant'anni di lavoro della Regione Friuli Venezia Giulia e di tutte le infinite forze e istituzioni che da essa dipendono, la missione è pressochè compiuta. Gran parte dei friulani hanno perso coscienza della propria dignità e identità. E' ormai maturata una generazione che non riesce neanche a pensare al Friuli come qualcosa di diverso dalla Venezia Giulia. Ora una parte di essi si prepara ad votare come proprio governatore un personaggio che, con tutta evidenza, farà solo gli interessi della sua splendida Trieste. Magari anche gettando ai friulanisti qualche osso da rodere e attorno cui azzuffarsi, come finanziamenti agli studi celtici o lessicologici.

E' dal tempo dei patriarchi (compresi) che i Friulani sono sempre pronti a sottomettersi a padroni esterni. Negli ultimi quarant'anni hanno avuto almeno l'illusione di avere un friulano a capo della regione di cui costituiscono i tre quarti. Ora anche quest'ultima illusione rischia di finire. Con Illy, requiem per il Friuli come idea e come identità.

Poichè io credo che la politica non riguardi solo l'avere (lo sviluppo economico, il reddito, i servizi, ecc.) ma anche l'essere, e personalmente non voglio e non posso rinunciare ad essere friulano, certamente non voterò per Illy.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

Udine, 6.2.2003